

Le pareti della casa di Monica Bonafè sono da sempre pregne di musica, fin da piccolissima. Complice il padre batterista che le tramanda i geni artistici.

- Il primo disco che regalai a mio padre vent'anni fa al suo compleanno fu di De Gregori, erano gli anni '90. Sempre in quel periodo vidi grazie ai miei un concerto dei Pink Floyd in tv. Poi un giorno, per caso, presi in mano una chitarra. L'unico scopo di quell'oggetto, misterioso fino a quel momento, era occupare un angolo della mia casa, nient'altro. Durante le ore di musica alle elementari apresi qualche nota.

*Sicuramente avrai avuto voti altissimi in questa materia, no?*

Affatto. Inizialmente riuscii a prendere la sufficienza poi rimediai con un sei. Intanto crescevo e arrivai ad esprimere il desiderio di seguire lezioni private per imparare a padroneggiarla come sentivo di poter fare.

*Facendo un salto temporale a questi ultimi anni, dove ti esibisci prevalentemente?*

Nel territorio polesano prima di tutto, ma anche un po' più in là. Ho partecipato per cinque edizioni consecutive al Festival Buskers di Ferrara. Esperienza molto forte per me dal punto di vista artistico, per il contatto con altre

culture e per la sensibilità degli artisti che vi partecipano.

*Pensi che il nostro territorio valorizzi l'arte, nel tuo caso la musica?*

Sicuramente il territorio in cui vivo e mi esibisco, per lunghi anni è stato "usato" senza essere valorizzato nel giusto modo, e questo ha contribuito a determinarne una rara e incontaminata bellezza. Proprio per questo è associato al Mississippi dove è nato il Blues. Lo stesso scenario, anche se in misura minore, ha stimolato gli artisti polesani anche se non ha contribuito a dar loro molta fama.

*A quali autori fai riferimento per la tua formazione?*

Sono cresciuta con i Pink Floyd, Jethro Tull, Deep Purple, Leonard Cohen, Mike Oldfield. Per una scelta personale faccio riferimento ai cantautori degli anni '70 italiani e stranieri, più o meno conosciuti, come De André, Bob Dylan, Guccini, Kuzminac, Tori Amos. Ho trovato interessanti le contaminazioni con altri generi quali il Folk e il Blues.

*Oltre ad interpretare le canzoni dei grandi artisti che hai citato suoni anche qualcosa di tuo?*

Ho scritto qualche canzone, anche se sono sempre molto restia a proporle al pubblico. Credo nel "Vox populi vox Dei", per cui, quando suono in un locale

per accompagnare una serata, trovo sia più semplice essere apprezzati con brani conosciuti. Solo di recente ho inserito nella scaletta brani miei alternati a pezzi più famosi reinterpretati a modo mio.

*Come vedi il futuro del cantautore?*

In questa società dove domina la copia illegale dei cd e il download da internet, il De André di domani cesserà di esistere. Il cantautore, per definizione, dovrebbe cantare le problematiche della società in cui vive. Nel turbine della realtà di oggi però, non conta fare un discorso articolato. Piuttosto si dà importanza all'immediatezza, allo spazio temporale in cui si vive. Si privilegia la velocità con cui si pubblicano dischi, nuovi prodotti da mettere sul mercato, tracce fulminee alla radio, invece che approfondire lo spessore delle argomentazioni godendo del tempo che si meritano.

*Di cosa parli nelle tue canzoni?*

Parlo di ciò che mi colpisce del contesto in cui vivo in ogni sua dimensione. Senza tante pretese, considero i miei testi difficili e scomodi. Parlo della violenza sulla donna e della sua intrinseca debolezza. Della sua lotta per raggiungere un equilibrio rispetto all'uomo, che però non potrà mai avere la sua stessa visione dei valori della vita.

